

Deuteronomio 31, 16 Il SIGNORE disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; e questo popolo andrà a prostituirsi seguendo gli dèi stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e violerà il patto che io ho stabilito con lui. **17** In quel giorno la mia ira si infiammerà contro di lui; e io li abbandonerò, nasconderò loro il mio volto e saranno divorati. Molti mali e molte angosce piomberanno loro addosso; perciò in quel giorno diranno: "Questi mali non ci sono forse caduti addosso perché il nostro Dio non è in mezzo a noi?". **18** In quel giorno io nasconderò del tutto il mio volto, a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi. **19** Scrivetevi dunque questo cantico, e insegnatelo ai figli d'Israele; mettetelo loro in bocca, affinché questo cantico mi serva di testimonianza contro i figli d'Israele. **20** Quando li avrò introdotti nel paese che promisi ai loro padri con giuramento, paese dove scorre il latte e il miele, ed essi avranno mangiato, si saranno saziati e ingrassati e si saranno rivolti ad altri dèi per servirli, e avranno disprezzato me e violato il mio patto, **21** e quando molti mali e molte angosce saranno piombati loro addosso, allora questo cantico testimonierà contro di loro, poiché esso non sarà dimenticato, e rimarrà sulle labbra dei loro discendenti. Infatti io conosco quali sono i pensieri che essi concepiscono, anche ora, prima che io li abbia introdotti nel paese che giurai di dar loro».

Oggi 27 gennaio, ricorre la giornata della memoria, un giorno dedicato al ricordo delle atrocità che hanno costellato il secolo scorso esecuzioni di massa, specialmente di ebrei, ma anche di molti altri.

Voglio iniziare la riflessione di questa mattina utilizzando un testo, sicuramente provocatorio ed incisivo del filosofo Nietzsche:

« Dio è morto. Dio resta morto. E noi l'abbiamo ucciso. Come potremmo sentirci a posto, noi assassini di tutti gli assassini? Nulla esisteva di più sacro e grande in tutto il mondo, ed ora è sanguinante sotto le nostre ginocchia: chi ci ripulirà dal sangue? Che acqua useremo per lavarci? Che festività di perdono, che sacro gioco dovremo inventarci? Non è forse la grandezza di questa morte troppo grande per noi? Non dovremmo forse diventare divinità semplicemente per esserne degni? »

([Nietzsche](#), *La Gaia Scienza*, Sezione 125)

Le parole "Dio è morto" suscitano in noi perplessità e forse disgusto, ma Nietzsche, che era ateo, e quindi riteneva Dio come inesistente, non ci voleva

certamente parlare di una morte fisica di Dio, situazione veramente impossibile per chi ne nega perfino l'esistenza.

È interessante invece interpretare il pensiero di Nietzsche per scoprire che quella che lui immagina essere una semplice immagine di Dio non riesce più ad essere fonte di alcun codice morale o, ancora più assurdamente, di alcun insegnamento e guida per coloro che si affidano a questo presunto Dio.

Noi oggi, attraverso il ricordo della violenza che ha portato 6 milioni di ebrei e di molti altri alla morte in un lager ed all'imbecillità umana che lo ha consentito, stiamo cercando attraverso le parole della Bibbia e al disagio di un ateo irriducibile quale Nietzsche come capacitarci di una tale serie di eventi.

Per noi cristiani, che ci consideriamo l'Israele dello Spirito è importante immedesimarci in quell'Israele della carne che viveva le proprie ambiguità, le proprie paure e tentazioni perché proprio attraverso di esse possiamo comprendere meglio come la *shoà* si è potuta realizzare per la latitanza e le colpe di un popolo cristiano che non ha saputo vivere la propria fede con la coerenza e la responsabilità a cui Cristo ci ha chiamato.

Nel nostro oggi, lontano quasi 70 anni da quei giorni, possiamo invece riflettere come, se ci allontaniamo da una fede reale e concreta in Cristo, perdiamo tanto i principi ed i concetti fondamentali per chi si professa

cristiano quanto ci allontaniamo, progressivamente e quasi senza accorgercene, da Dio rimanendo con un nulla nelle mani, un vuoto che cerchiamo di colmare con qualcosa di altro... ognuno con un proprio altro.

I momenti di difficoltà, specialmente quelli tragici e generalizzati, come la Shoà, spingono a pensare che Dio scompaia dalla storia umana, che il nostro Signore sia assente... e da qui tanti slogan come “il silenzio di Dio” o “l’assenza di Dio” che sembrano essere una latitanza di Dio nei momenti più difficili, nei momenti in cui, pare, non ci possano essere risposte ma solo desolazione.

Il testo di Deuteronomio invece mette in chiaro che Dio sceglie deliberatamente di nascondere il suo volto e questo nascondere non significa sparire, ma piuttosto non farsi vedere.

Quando gli uomini e le donne avevano di fronte a loro il Dio fedele, quello che li guidava verso la terra promessa, tanto quella fisica della Palestina quanto quella spirituale dello spirito, era per loro un fatto tanto scontato da considerarlo inutile ed irrilevante: era necessario trovare altri dei più rassicuranti.

Nella Germania nazista l’idolo della superiorità razziale e dell’essere umano che fosse al centro di tutto con la propria tenacia, tecnologia e scienza,

si ripropongono oggi con idoli molto simili, certo... non più i lager o le superiorità razziali, oggi hanno altri nomi.

La nostra risposta alle aberrazioni umane può essere solamente quella di una fede che coerentemente ci spinge a vivere la nostra vocazione, una fede operosa, come ci ha ricordato l'Epistola di Giacomo (2, 14-17)¹.

Sicuramente la storia non la si costruisce con “se” e “ma” tuttavia la *Shoà* non sarebbe potuta avvenire “se” il popolo cristiano avesse compreso che la propria fede operosa non poteva essere una fede invasata nei propri estremismi e neppure una fede che non voleva diventare concreta testimonianza nel mondo a sé contemporaneo.

Tuttavia i “se” ed i “ma” della *Shoà* sono quelli che ci interrogano ancora oggi di fronte alla nostra fede, quando è tiepida o quando è slegata dalla concretezza di una testimonianza che sia al tempo stesso nello spirito e nella carne.

Certo, come ci ricordano le numerose affermazioni di Dio che leggiamo in questa manciata di versetti, il Signore conosce benissimo la nostra

¹ Giacomo 2: ¹⁴ A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? ¹⁵ Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, ¹⁶ e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? ¹⁷ Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta.

propensione al peccato ed al tradimento verso di Lui, ma proprio per questo la sua grazia è sovrabbondante ed il suo amore infinito.

Partiamo di qui per riflettere sulla nostra consacrazione a Lui e sul fatto che la nostra fede non è dire che crediamo in Dio (troppo facile!), ma piuttosto vivere quotidianamente e concretamente la consapevolezza che il Signore ci salva e che ci ha donato una fede che deve diventare testimoniarlo.